



giustizia

Il segretario dei Ds chiede gesti concreti: non può andare avanti ancora l'aggressione alla magistratura

“L'espressione Forcolandia è quanto di più vergognoso si possa ascoltare

Vincenzo Vasile

ROMA Onorevole Fassino, ha visto i tg con tutti quegli slogan antieuropei alla manifestazione della Lega?

«Non è una sorpresa perché in realtà Bossi da mesi e mesi ha fatto della polemica antieuropea uno dei suoi leitmotiv. Naturalmente, trattandosi di Bossi, c'è una rozzezza senza limiti: l'espressione «Forcolandia» è quanto di più vergognoso si possa ascoltare. Far credere che paesi come l'Inghilterra, la Francia, la Germania o la Svezia siano meno garantisti dell'Italia non solo è ridicolo, ma può essere detto solo da chi sia in mala fede, o - nel caso di Bossi - sia di un'ignoranza abissale...».

Sarà così, ma mi pare che si stia cercando di montare un pericoloso clima di crociata contro il mandato di cattura europeo...

«Qui siamo all'assurdo: si sta cercando di far credere agli Italiani una cosa assolutamente falsa e inesistente. Cioè si sta accreditando l'idea che qualsiasi pm europeo, in qualsiasi momento, possa arrestare un cittadino italiano. Questa è la vulgata che si sta trasmettendo, ed è una colossale sciocchezza».

Per la verità, a dire questo non è solo Bossi...

«Anche Tremonti, anche Castelli l'hanno sostenuto... In realtà si tratta di una cosa molto più chiara e semplice: se un mandato di cattura viene emesso nei confronti di un cittadino che ha commesso un reato nel proprio stato, esso può essere eseguito anche negli altri stati europei, e l'arrestato viene consegnato alle autorità che ne hanno ordinato la cattura senza passare attraverso le lunghe e complesse procedure di estradizione vigenti finora. Si tratta, insomma, di un mandato di cattura che il magistrato può spiccare per reati compiuti nel territorio su cui ha giurisdizione. Non in qualsiasi luogo».

Non le pare che dalle denunce di presunte «persecuzioni» agitate da Bossi e da Berlusconi si possa risalire facilmente agli interessi privati che stanno alla base di questa campagna?

«Francamente non si vede quale magistratura straniera possa colpire Bossi. È stato condannato da magistrati italiani per aver commesso reati in Italia, e se queste sentenze passano in giudicato, e se Bossi rischia di dover scontare la pena che gli è stata comminata, ciò non è per colpa di qualche giudice di un altro paese europeo, ma in conseguenza di sentenze della magistratura italiana. Quanto a Berlusconi, non c'è nessuno che possa davvero credere che in qualche posto di Europa ci sia un giudice col pallino di perseguirlo. Questa è un'ossessione dei dirigenti del Polo. In ogni caso, piegare le esigenze della giustizia non solo del nostro paese, ma dell'intero continente, agli interessi privati di un solo individuo mi pare troppo. Anche perché il mandato di cattura europeo è condiviso da 14 nazioni. Tra queste ci so-



Fassino: la Destra ci fa diventare rifugio dei malfattori d'Europa

«Senza l'accordo non c'è alcuna condizione per un confronto»

no paesi attualmente diretti da governi di centro-destra: l'Austria, la Spagna, la Danimarca. Nessuno di questi governi ha accettato alcunché. Pensare che in Europa soltanto l'Italia sia sensibile alle garanzie del cittadino è prova di un'incredibile presunzione. Pensare che tutti siano parte di un complotto comunista mi pare cervelotico e ossessivo».

Il tempo stringe e il 14 dicembre si apre il vertice di Laeken. Qualche esponente del Polo dice di volere arrivare a un'intesa. Ma già il buon Giovanardi precisa: intesa, ma non a ogni costo. È sincera secondo lei questa volontà d'accordo scoperta all'improvviso dal Polo?

«Io penso che il centro-destra sia cacciato in un gran pasticcio e non sappia come uscirne. Intanto, si arriva alla proposta di un mandato di cattura europeo non sull'onda di una improvvisazione, come hanno sostenuto Scalfaro e Castelli, ma da anni e anni se ne sta discutendo, e c'è stato tutto un grande lavoro per dare a questo strumento un fondamento giuridico e un'architettura istituzionale. È questo strumento fa parte di quello spazio europeo di giustizia che è stato deciso dall'Ue sin dal Consiglio di Tampere in Finlandia nell'ottobre 1999 e che si va via via costruendo. Uno spazio che è sempre più necessario perché da quando in Europa c'è la libera circolazione c'è sempre più bisogno di strumenti per la tutela dei cittadini e di lotta alla criminalità, strumenti che devono essere comuni. Ora, che l'Italia si tiri fuori è gravissimo, non solo perché prende le distanze da un

aspetto fondamentale dell'integrazione europea, ma anche per le conseguenze che ciò si tira dietro...»

Cioè?

«Cioè, mettiamo il caso che a Laeken venerdì non si faccia l'accordo e che solo 14 paesi su 15 adottino il mandato di cattura europeo: la conseguenza sarà che dal giorno dopo l'Italia rischia di diventare la terra di rifugio per tutti coloro che vogliono sottrarsi a quel mandato di cattura. Il rischio è che ci portiamo in casa i malfattori di tutta Europa. Non c'è male per un centrodestra che ha chiesto il voto per garantire più sicurezza. Anche per questo chiediamo che prima di venerdì il governo venga in Parlamento a riferire».

Nella manifestazione della Lega molti slogan contro gli alleati «moderati». Che significa?

«È la dimostrazione di come la Lega si sia trasformata in un'organizzazione politica che, avendo perso molti voti, s'è ridotta al suo nucleo estremista, caratterizzato da parole d'ordine spesso inaccettabili per una qualsiasi persona di buon senso e che guardi alla società secondo crite-

Sul mandato di cattura europeo la Destra sta dicendo agli italiani cose false e assurde

ri di civiltà. Siamo in presenza di posizioni che non possono essere condivise da tutto il centro destra e per affermare questa linea contro il mandato di cattura europeo la Lega deve polemizzare perfino con settori della propria maggioranza, così come Castelli ha polemizzato con Ruggiero. La linea dell'ultranzismo antieuropeo non riesce neanche a tener insieme tutto il Polo, e lo spacca. E i rischi che l'Italia corre sono molto gravi».

In questa situazione non vede un altro paradosso: un paese che è contemporaneamente rappresentato in Europa e nel mondo da un capo dello Stato che è un ardente e coerente europeista e da un governo che, invece, sviluppa, euroscettico fino alla diserzione?

«C'è un'evidente contraddizione tra il forte europeismo cui ha ispirato la sua azione il presidente della Repubblica in questi anni e un centro-destra che dimostra in realtà di non credere all'Europa. In realtà siamo di fronte a un centro-destra che guarda da sempre all'Europa con diffidenza. Non solo perché la Lega ha fatto dell'antieuropismo uno dei suoi tratti di identità. Ma non dimentichiamo che c'è l'Alleanza nazionale che ha sempre guardato con sospetto all'integrazione. E in gran parte Forza Italia non ha nel suo Dna la scelta europea. Dal centro-destra l'Europa viene vissuta più come un male che non si può evitare, che non come una scelta politica consapevole. E questo è molto pericoloso perché il governo con questo atteggiamento mette l'Italia ai margini del

processo di integrazione. Regrediamo da una conquista che con il centro-sinistra avevamo realizzato. Con la strategia di aggancio dell'Italia all'euro eravamo riusciti a superare quella storica diffidenza che c'era in molti partner europei nei confronti dell'Italia. Spesso considerata un paggio europeo a parole, ma non nei fatti. Con l'euro avevamo rotto questa immagine, e avevamo collocato l'Italia al centro della costruzione europea. Il governo berlusconiano sta facendo correre questo rischio: noi torniamo ad essere guardati in Europa come un paese non credibile, inaffidabile, su cui non si può contare».

In una recente intervista lei ha manifestato disponibilità a un confronto sulla giustizia con la maggioranza. Ma a quali condizioni? Su quali basi?

«Due pre-condizioni, assolutamente irrinunciabili. Che il governo cambi immediatamente linea in materia di giustizia europea, sottoscrivere l'accordo per il mandato di cattura, e sia parte integrante e piena delle decisioni che si vanno a prendere a Laeken. Quindi, la prima condizione che poniamo è che non ci si tiri fuori dalle scelte in materia di giustizia che si stanno compiendo in Europa. La linea della presa di distanza dall'Europa deve essere abbandonata. Pronti a discutere, ma dopo che si sarà firmato l'accordo sul mandato di cattura. Non a prescindere. La seconda condizione: se si vuol discutere dei problemi della giustizia italiana, deve cessare ogni aggressione alla magistratura, come è stato in queste settimane. Si tratta di una linea di attacco e di delegittimazione della magistra-

tura che riteniamo inaccettabile. Su queste le condizioni che poniamo. In un clima di rissa e di ostilità violenta non c'è nessuna possibilità di discussione. Il governo deve deporre la clava, spegnere le micce che rischiano di esplodere. Solo così si potrà avere una discussione seria sui problemi veri della giustizia. Anche perché quel che interessa ai cittadini davvero è una giustizia più rapida, più certa e più efficiente».

Si tratta di due condizioni che appaiono realisticamente assai poco realizzabili...

«In un clima di rissa, di scontro frontale, e di aggressione non c'è assolutamente alcuna possibilità di discussione. Se si vuol discutere dei problemi della giustizia, pronti, ma per discutere sul serio e davvero. Il Polo fin qui dimostra di non avere alcuna volontà di discussione, ma solo una volontà di aggressione. E chiaro che all'aggressione non si può rispondere in altra maniera se non replicando all'aggressione. Se si vuol discutere dei problemi della giustizia italiana, cambino i toni e accettino il confronto serio sui problemi».

Se vogliono discutere dei problemi della giustizia in Italia per prima cosa cambino i toni. A chi aggredisce si risponde

Agenda parlamentare

Oggi la Camera avvia l'esame in aula della finanziaria e del bilancio dello Stato. Il testo in discussione, varato dalla commissione Bilancio, differisce parecchio da quello approvato dal Senato. Il provvedimento ritornerà, perciò, sicuramente al Senato per la sanzione definitiva. Il voto finale alla Camera è previsto per il 19 dicembre. L'esame della finanziaria verrà interrotto mercoledì con due sedute dedicate alla conversione in legge dei decreti sul terrorismo internazionale, modificato dal Senato; sulla aree della ricostruzione post-terremoto a Napoli (già votato dal Senato); sul personale sanitario, sempre che venga licenziato da Palazzo Madama, e sul differimento dei termini.

- Potranno tenersi sedute anche sabato e domenica, se necessario, per esaminare pure le note di variazione del bilancio ed eventualmente concludere i decreti-legge. Segnaliamo i ddl sui cittadini residenti temporaneamente all'estero (Affari costituzionali); gli schemi dei decreti legislativi correttivi per il personale direttivo di Polizia, Carabinieri Guardia di finanza e forestali (Affari costituzionali e Difesa congiunte); avviene contemporaneamente nelle stesse commissioni del Senato: le nuove norme sulla rappresentanza militare (Difesa); diverse proposte sulle gestioni aeroportuali, sulle forniture di servizi di internet e sul noleggio degli autobus (Trasporti); la regolamentazione e commercializzazione dei prodotti erboristici e le nuove disposizioni per gli asili nido (Affari sociali); il nuovo ordinamento della forestale (Agricoltura). Molto intenso il calendario dell'Assemblea di Palazzo Madama, con il tempo però largamente occupato dai decreti. Riguardano l'Agea (Agenzia per erogazioni in agricoltura); il personale sanitario; la proroga del differimento dei termini. Risputa anche il caso Mitrokin. L'aula esaminerà il ddl che prevede una commissione parlamentare d'inchiesta. Si voteranno inoltre due mozioni, sull'istituzione di una commissione monocamerale per l'infanzia e sul caso della bambina rinchiusa nell'ambasciata di Algeri. Si voterà per l'elezione di tre senatori segretari. Se ci sarà tempo, si affronterà la legge comunitaria.

Nello spazio a sua disposizione, l'opposizione ha proposto di esaminare i ddl sulle disposizioni in materia di alloggi a riscatto e per l'istituzione di un piano per la lotta alla povertà. Per quanto riguarda le commissioni, segnaliamo: le norme per il voto degli italiani all'estero e la legge Bossi-Fini sull'immigrazione (Affari costituzionali); il ddl sulle incompatibilità per la professione di avvocato (Giustizia); la riforma delle pensioni di guerra (Finanze); un ddl sulla Scuola e l'Università (Pubblica Istruzione);

— (a cura di Nedo Canetti)

Slogan e richiami nemmeno velati in nome dei cosiddetti popoli: «Non si possono vedere arrivare orde di criminali e subirle senza poter far nulla...»

“La Padania” inneggia all'Italia “Libera dai clandestini”

Federica Fantozzi

ROMA «Nessun accordo sulla pelle del popolo padano». Lo ha detto il ministro Castelli a Radio Padania Libera, lo ha ripetuto ieri al quotidiano La Padania. Che rilancia le dichiarazioni del Guardasigilli in camicia verde sul mandato di cattura europeo: «Non posso certo svendere il popolo italiano e quello padano per fare un accordo a tutti i costi... Non è la normativa sulle scatolette di carne». Niente carne: è questione di pelle. Sul cui colore l'elettorato del Carroccio è esente da dubbi.

Titolo di apertura della Padania in occasione della manifestazione leghista a Milano: «Liberi dai clandestini». E all'interno: «Stop

immigrazione, legge o lotta popolare». Primo volantino riprodotto: «La nostra terra non è in vendita». Secondo volantino: «Nessuna sanatoria, espellere i clandestini». Anche sul poster sigillano il binomio immigrazione-terrorismo. Il primo, «Mai più a Milano», riunisce la cellula di Osama e la «notte degli arresti» a viale Jenner. Il secondo, con il disegno di un mitra sbarrato da una croce, dice «no a clandestini, sanatorie, terroristi».

Impegnata a preparare i lettori a «una giornata che si preannuncia indimenticabile, carica di significati», la Padania fa la conta dei partecipanti. O almeno ci prova: tra le «migliaia di persone» ci saranno anche i rappresentanti «dell'associazionismo del Nord nato da un'attenta riflessione su quanto avviene nella società». Molte sono associazioni femminili. Entusiasta Nadia Lanfredi, re-

sponsabile delle «Donne Padane dell'Emilia»: «Questa legge è la nuova realtà su cui basare l'azione di tutti noi nella prossima fase di costruzione della società Padana, spesso osteggiata, discriminata culturalmente, umiliata». La speranza: «Offrire ai Padani la possibilità di vivere e lavorare nella propria terra, di costruire una famiglia». Il timore: «Veder arrivare orde di criminali e subirle senza poter far nulla». Ancora più preoccupate le «Donne Padane del Veneto», rappresentate da Nicoletta Rinaldi: «Riordinare una volta per tutte l'indiscriminato via vai di clandestini spesso portatori di delinquenza e violenti stupratori delle donne». Persone che «se ne fregano della legge e vogliono imporre la loro cultura». Insomma, come titola ancora La Padania: «Orgoglio dei popoli, per la

sinistra è razzismo». Invece si tratta di «testimoniare di essere cristiani, occidentali, italiani, padani... Quell'intimo orgoglio che nasce dall'appartenenza consapevole a una comunità». Eppure nell'Unione Europea non sono convinti. Tant'è che Castelli allarga le braccia e arringa la sua gente: «Come avrei potuto essere qui sapendo che magari un giudice di chissà quale Paese UE potrebbe accusare tutti i manifestanti di razzismo e xenofobia?». Magari un magistrato britannico dove «non hanno neppure la Costituzione». Poi il ministro della Giustizia ha un momento di distrazione: «Anche all'estero ci sono magistrati che non sono assolutamente equanimi, temo che alcuni di essi siano lì ad aspettare di poter scaraventare non solo accusa ma anche fatti concreti contro di noi». Addirittura «fat-

ti»: qualcosa di reale, di esistente, di davvero compiuto. Con buona pace dei reati di opinione. Ma Castelli si riprende pronto: c'è voluto coraggio per sostenere la nostra posizione. L'intervistatore gli chiede chi glielo ha fatto fare. Lui ride: «Voi». Il popolo padano applaude. Nelle sue file ci sono gli Orsetti Padani. Padania bella, la gloriosa guardia nazionale padana, gli Alpini padani, i Cacciatori padani, lo Sport padano. Non hanno voluto mancare neppure i Valorosi Volontari Verdi di Borghetto. Quest'ultimo, gettonatissimo: ospite alla preghiera collettiva organizzata da «Padania Cristiana». Dov'è, spiega lui. Come «atto riparatorio della blasfema esternazione di odio anticristiano». E affinché «Milano e la Padania rimangano cristiane e non diventino musulmane».